

Il governo sceglie l'osteria come terreno per giocare la partita Aspi

DI PAOLO CIRINO POMICINO

Siamo ormai in osteria davanti a una botte. È lì che il governo ha chiamato Atlantia per acquistare, impadronirsi, depredate (o come altro si può dire) da una società quotata la partecipazione di maggioranza in Autostrade per l'Italia. Non sembri né un'iperbole, men che meno un insulto. Infatti, il governo tiene bloccati da tempo 14,5 miliardi d'investimenti in un momento così drammatico per il Paese, solo perché non approva il piano finanziario che Aspi ha presentato da mesi. E non lo approva soltanto perché prima vorrebbe che una società quotata come Atlantia, nel cui capitale figurano investitori stranieri e risparmiatori italiani per il 70%, ceda una quota importante del suo 88% di Aspi attraverso un aumento di capitale a favore alla Cassa Depositi e Prestiti che ha in pancia molte società quotate, vendendo il resto delle quote a soggetti graditi alla stessa Cdp guidata da Fabrizio Palermo. Questo è quanto sta accadendo senza che vi sia la benché minima alzata di scudi dalle forze politiche. La grande informazione sta lentamente prendendo atto di quanto sta accadendo e ne sta prendendo giustamente le distanze, pur con rispetto e con riguardo. Manca a nostro sommo giudizio un'indignazione diffusa non certo in difesa dei Benetton che peraltro da tempo ritengono di non poter stare più in chiesa a dispetto dei Santi, ma perché mai nell'Italia repubblicana il governo è sceso a trattare cose di questa rilevanza in una sostanziale

osteria - anche se virtuale - e con un metodo da mercante di buoi. Da sempre riteniamo che le questioni politiche vadano risolte con la politica, tuttavia va detto che in altri momenti della nostra storia democratica comportamenti di questo genere avrebbero scatenato diverse procure della Repubblica. Il loro silenzio finora è segno di maturazione, ma non v'è dubbio che questa vicenda stia sconvolgendo ogni regola mettendo sotto i piedi i diritti di persone e soggetti che non entrano in alcun modo nelle presunte responsabilità per il ponte Morandi per il quale, peraltro, il concedente ministeriale deve ancora quantomeno chiedere scusa. Ma torniamo alla richiesta da osteria e domandiamo a tutti se il governo di un Paese possa chiedere a una società quotata di vendere le proprie partecipazioni secondo le sue indicazioni. Anche qui varrebbe il famoso metodo Cencelli all'epoca applicato in politica? Chi sarebbero, peraltro, i soci graditi alla Cassa Depositi e Prestiti? E per quale motivo sarebbero graditi? Non continuiamo a fare delle domande che metterebbero in imbarazzo tutti. Il governo non vuole più i Benetton come gestore dell'asset autostradale? Bene. Se non se la sente di operare una revoca della concessione può chiedere al gestore di abbandonare la partita lasciando a lui, però, la libertà di vendere le sue quote con modalità e a prezzi di mercato, riservandosi naturalmente il giudizio finale di affidabilità tecnica e finanziaria del nuovo gestore. Questa è la civiltà politico-giuridica. Il resto è tutto vino, botte, osteria e qualche reato. (riproduzione riservata)

